

Tre aliquote

Grosso rischio per nove milioni di lavoratori dipendenti

Ruggero Paladini

1. Questo articolo può essere letto sia come il seguito di [“Tre aliquote e tre montagne”](#), sia autonomamente. La riduzione degli scaglioni da cinque a tre, con aliquote del 20%, 30% e 40%, secondo quanto trapela dal MEF, spinge alcuni “cultori della materia” a verificare gli effetti sui contribuenti. La solerte Cgia di Mestre ha presentato dei dati ipotizzando (sulla base di indicazioni comparse sui giornali) l’unificazione del secondo e terzo scaglione nonché quella del quarto e quinto, per cui lo scaglione intermedio andrebbe da 15.000 a 55.000 euro. L’aliquota del primo scaglione scenderebbe dal 23% al 20%, quella del secondo sarebbe fissata al 30%, quello del terzo (dai 55.000 euro in su) al 40%. Possiamo definirla come l’ipotesi I. Per rendere più semplici i calcoli è stato preso in considerazione un lavoratore dipendente *single*, ipotizzando che il sistema di detrazione per lavoro rimanga invariato. Pertanto gli sgravi fiscali ai diversi livelli di reddito dipendono sostanzialmente dalle differenze tra le imposte lorde, (cioè l’imposta lorda del sistema vigente meno quella della riforma).

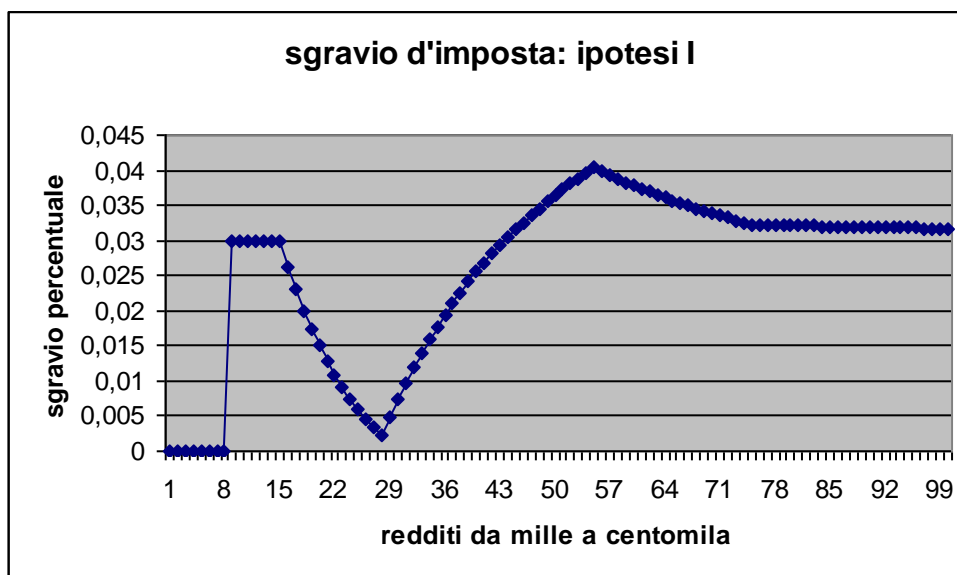
Il calo di tre punti della prima aliquota fa sì che da 8.885¹ euro a 15.000 lo sgravio d’imposta cresca fino a 450 euro, mentre in termini percentuali già a 9.000 si assesta sul 3% del reddito imponibile. Ma successivamente accade il contrario, poiché l’aliquota del 30% è superiore a quella del 27% (vigente), proprio di tre punti. Pertanto lo sgravio si riduce progressivamente fino a ridursi a 60 euro per un imponibile di 28.000 euro. Successivamente invece al posto della terza aliquota al 38% permane la nuova al 30%, e quindi per ogni 100 euro di aumento del reddito se ne guadagnano 8, fino a 55mila euro. Dopo i guadagni si riducono perché tra 55.000 e 75.000 la differenza (tra 41% e 40%) è di un solo punto percentuale; va meglio dopo i 75.000 euro perché la differenza torna a tre punti (43% e 40%).

Tabella

Redditi	Sgravio d’imposta
5.000	0
9.000	270
15.000	450
20.000	300
28.000	60
40.000	1.020
55.000	2.220
75.000	2.420
100.000	3.170

Insomma l’andamento dello sgravio rispetto al reddito prima aumenta, poi diminuisce fino quasi ad annullarsi, poi aumenta con buon ritmo e continua ad aumentare, anche se più lentamente. Un andamento alquanto strano, bisogna ammettere. Né la situazione migliora se invece degli sgravi assoluti calcoliamo quelli percentuali: il grafico mostra le percentuali da mille a centomila euro, con un passo di mille euro.

¹ La no tax area infatti aumenta da 8.000 ad 8.885, in seguito alla diminuzione dell’aliquota, mentre il sistema della detrazione rimane invariato.



Il problema non è semplicemente estetico, o per meglio dire equitativo. Non è dovuto al salto iniziale; è evidente che coloro che erano già esenti con l'Irpef vigente non possono beneficiare dell'Irpef riformata². E' quello che succede dopo i 15.000 a creare il problema. Va tenuto presente che tra i 15mila ed i 28mila euro si addensano quasi nove milioni di lavoratori dipendenti³, cioè gli operai e gli impiegati. Se la manovra sull'Irpef dovesse comportare un aumento dell'Iva, per mantenere parità di gettito, si può stimare che sarebbe necessario un aumento di due punti dell'aliquota al 20%, o un punto e mezzo dell'aliquota al 20% e un punto di quella al 10%. Quei lavoratori sarebbero i perdenti netti di una manovra del genere, insieme a quelli già oggi esenti dall'imposta.

Si può anche aggiungere che, per via della detrazione da lavoro decrescente, le tre aliquote effettive non sono 20-30-40 ma da 8.885 a 15.000 l'aliquota marginale effettiva è 27,17%, da 15.000 a 55.000 del 33,34%, e solo dopo i 55.000 sarebbe del 40%.

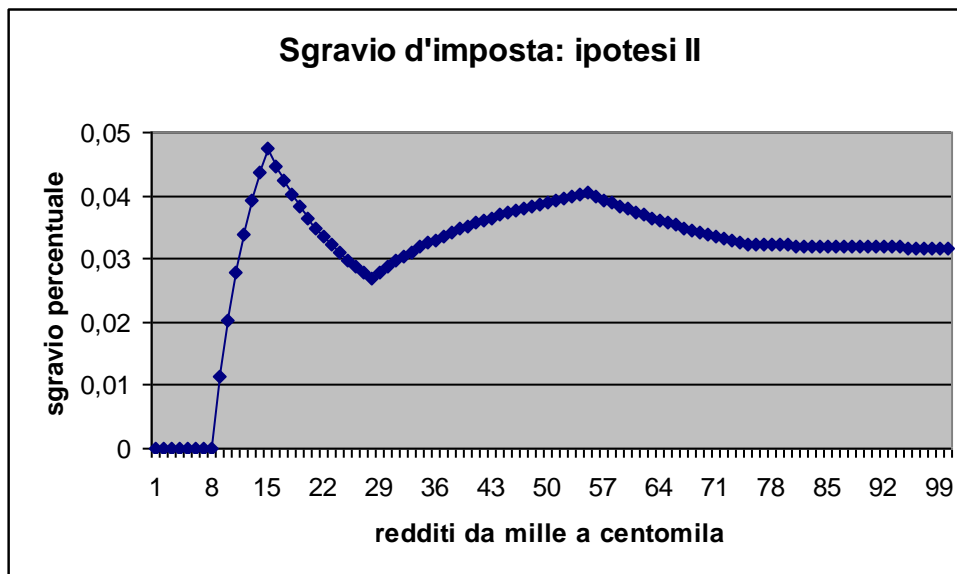
2. Come si può attenuare l'inconveniente? Un primo modo è quello di rimodulare la detrazione da lavoro, abbassandola a 1.600 euro, in modo da non estendere l'area esente del lavoratore dipendente, mantenendo la detrazione costante fino a 28.000, e facendola poi scendere fino ad azzerarsi a 55.000. In questo modo i lavoratori con 28.000 euro di reddito avrebbero una sgravio di 757 euro, di cui solo 60 per via del gioco delle aliquote, mentre il resto verrebbe dalla costanza della detrazione. In termini di sgravio percentuale rimarrebbero delle oscillazioni non giustificabili dal punto di vista equitativo, ma questo è un difetto ineliminabile, data la decisione di far scendere le aliquote dei due scaglioni più alti al 40%.

Il problema è che l'ipotesi II è ovviamente molto più costosa dell'ipotesi I; possiamo stimare

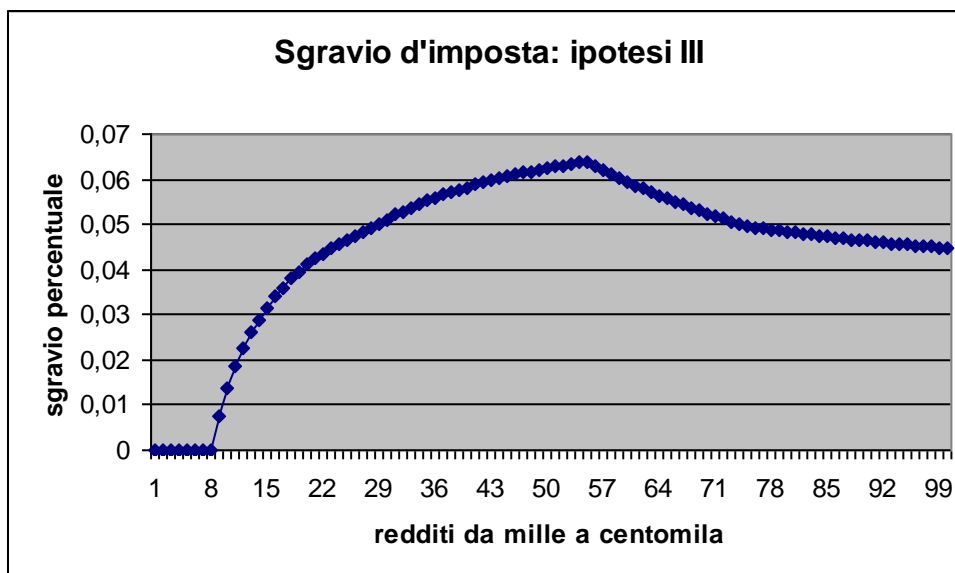
² Potrebbero beneficiare solo con l'introduzione di meccanismi di imposta negativa.

³ Si tratta dei lavoratori dipendenti "regolari". Molti lavoratori "precari" hanno retribuzioni a livelli tali da non pagare già oggi nessuna imposta.

circa un punto e mezzo di Pil⁴. Va anche segnalato che l'aliquota marginale effettiva intermedia non sarebbe del 30%, ma pari a 35,93%, cioè quasi 36%.



Una terza ipotesi consiste nell'estendere l'aliquota al 20% fino al secondo scaglione, cioè fino a 28.000 euro. In questo modo i lavoratori avrebbero una sgravio di 7 euro per ogni 100 da 15.000 a 28.000, oltre ad averne uno di 8 euro da 28.000 a 55.000⁵. In questo caso lo sgravio non solo cresce in valore assoluto, ma cresce anche in termini relativi, cioè in proporzione al reddito, come si può osservare sul terzo grafico.



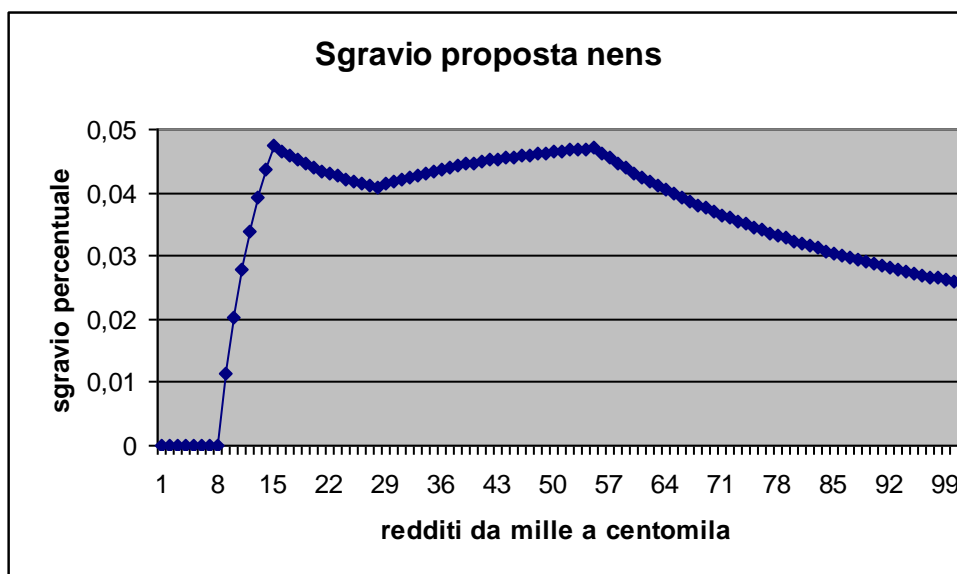
L'andamento della curva è ora cambiato; lo sgravio percentuale cresce da zero (a 8.000) fino a 6,4% a 55.000. Successivamente lo sgravio assoluto continua a crescere, ma in termini relativi declina,

⁴ Se si considera che sarebbe impossibile limitare la ristrutturazione della detrazione ai soli lavoratori dipendenti, ma occorrerebbe estenderla anche ai pensionati (almeno), è probabile che l'onere sarebbe anche più alto.

⁵ Per non ingigantire la perdita di gettito, ho supposto che la detrazione da lavoro sia ridotta a 1.600 (lasciando l'area esente a 8.000 euro) e che decresca linearmente fino a 55.000. Le prime due aliquote marginali effettive sono dunque 23,4% e 33,4%.

ma molto lentamente. Ora che lo sgravio assoluto cresca col reddito si può anche giustificare in termini equitativi, ma che cresca lo sgravio percentuale fino a 55.000 euro, e che anche successivamente scenda molto lentamente, questo è giustificabile solo nella logica dell'impostazione *supply-side*, cioè dell'economia dell'offerta, secondo la quale bisogna diminuire le imposte sui ricchi. Ma questo ad un governo di destra può piacere; in fondo Tremonti nel 2003 presentò una legge delega in cui si prevedevano due aliquote: 23% fino a 100.000 euro e 33% successivamente. Quello che al Tremonti di oggi piacerebbe molto meno è che la terza ipotesi ha un costo che supera abbondantemente i due punti di Pil.

3. In sostanza lo schema delle tre aliquote si dibatte tra la seguente alternativa: o penalizzare i redditeri delle classi medie (tra cui la stragrande parte dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato) o portare la perdita di gettito a livelli tali da richiedere un forte incremento delle imposte sui consumi o sui redditi patrimoniali, cosa che questo governo non ha nessuna voglia di fare, visto che si è mosso sempre in direzione contraria. Confrontiamo questo schema con la [proposta di riforma presentata dal Nens](#). Questa proposta ha l'obiettivo di rendere effettiva una struttura a cinque scaglioni con aliquote marginali effettive che coincidono con quelle formali⁶. Nel caso del lavoratore dipendente *single* ciò significa rendere costante (a 1.600 euro) la detrazione da lavoro, ridurre dal 23% al 20% la prima aliquota, e da 38% a 36% la terza. Ecco il risultato:



Lo sgravio assoluto cresce fino a redditi pari a 55.000, raggiungendo il livello di 2.590 euro⁷, poi rimane fisso a questa cifra. Di conseguenza lo sgravio percentuale, a parte l'inevitabile crescita iniziale, dai 15.000 ai 55.000 si mantiene relativamente costante, tra il 4% ed il 5%. Dopo i 55.000 invece cade velocemente, proprio perché lo sgravio assoluto non aumenta più⁸.

Come si vede vi è una differenza sostanziale rispetto a qualunque variante a tre aliquote. I benefici di questa riforma si concentrano quindi proprio sulle classi medie, ed in particolare sui lavoratori dipendenti, i quali, a quanto viene affermato da più parti, dovrebbero essere (insieme alle imprese) i principali destinatari della riforma fiscale.

⁶ Vedi il precedente articolo "Tre aliquote e tre montagne".

⁷ La cifra è composta da 1.600 di detrazione, 450 di calo della prima aliquota e 540 di calo della terza aliquota.

⁸ Pertanto se a 100.000 euro lo sgravio è del 2,6%, a 200.000 diventa di 1,3%, continuando a calare asintoticamente verso zero.